

***Domenica trentunesima ordinario:
anno B***

3 novembre 2024

Dal libro del Deuteronomio

Dt 6,2-6

Mosè parlò al popolo dicendo: «Temi il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni.

Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica; perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto.

Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze.

Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore».

Dal vangelo secondo Marco

Mc 12,28-34

In quel tempo, si accostò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: “Qual è il primo di tutti i comandamenti?”.

Gesù rispose: “Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi”.

Allora lo scriba gli disse: “Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è unico e non v'è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore e con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come sé stesso val più di tutti gli olocàusti e i sacrifici”.

Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: “Non sei lontano dal regno di Dio”. E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Parola del Signore.

Lode a te o Cristo

2024 trentunesima domenica anno b

Carissimi, sono alle nostre spalle giorni particolari -quelli dei Santi e quelli dei morti -che sono al centro del nostro interrogarci sul senso profondo di ogni vita, su ciò che consapevolmente o meno ricerca ogni persona che nel succedersi dei giorni cerca una pienezza, che gli doni luce e pace interiore che lo sottraggano all'inquietudine e alla volatilità dei giorni che si succedono uno dietro l'altro.

Il passo del vangelo di Marco è molto rassereneante, ci parla infatti di un incontro tra due cercatori di Dio - uno è uno scriba della chiesa ebraica e l'altro è Gesù che vive in comunione con Dio che egli chiama Padre - credenti che hanno certo esperienze di vita diverse ma che hanno maturato in loro riflessioni e pensieri su ciò che deve essere al centro della loro vita perché orientino il loro vivere in profondità e per comunicare amore e sapienza a coloro che a loro si affidano.

È lo scriba, che da solo, non in compagnia, questa volta, con altri seguaci della chiesa ebraica - che si avvicina a Gesù con cuore libero e in ricerca: ha probabilmente sentito parlare di lui dai fedeli e dai membri della chiesa ebraica che cercavano generalmente però di mettere Gesù in difficoltà e

si era proposto di ascoltarlo e di confrontarsi con lui su ciò che era al centro della vita spirituale che animava la sua vita e la sua anima. La domanda che lo scriba pone a Gesù è centrale: quale è il pilastro, la radice essenziale, il fondamento di tutto ciò che Dio ci richiede per vivere conformemente secondo la sua volontà. E Gesù gli risponde: *il Signore nostro Dio è l'unico Signore. E tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutto il tuo pensiero e con tutta la tua forza*". Gesù ritiene inoltre che il secondo comandamento, che è legato in maniera radicale con il primo, sia *"Amerai il tuo prossimo come te stesso"* E asserisce Gesù *non c'è comandamento più grande di questo unico e unitario comandamento.*

Lo scriba, dopo aver ascoltato ciò che il Signore aveva affermato, dice a Gesù: *"maestro, hai detto bene, e secondo verità, che Dio è unico, e che non ce n'è nessuno all'infuori di Lui, e che amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come te stesso sia il comandamento più importante "di tutti gli olocausti e i Sacrifici", così presenti e possenti - va rilevato -per altro nella teologia della chiesa ebraica.*

Gesù – afferma l'evangelista- *"vedendo che lo scriba aveva risposto saggiamente gli disse: "non sei lontano dal regno di Dio"* e voleva dire- come suggerisce un sapiente commentatore - *"non sei lontano dalla sorgente dell'amore che è Dio"*

Ci dà molto da pensare tuttavia come Gesù colleghi in modo inestricabile l'amore radicale di Dio da parte del credente con l'amore del prossimo. Quando infatti l'uomo è pensato concluso in sé stesso, senza un raggio di trascendenza che ci rimandi a Dio, è aspro talora l'incontro con il prossimo che avvertiamo spesso non amabile.

A ben pensarci tuttavia se l'amore per Dio è in noi davvero radicale e profondo coinvolge necessariamente tutte le nostre potenzialità umane, e non può non comportare uno sguardo di pietà verso coloro che sono nostro fratello che sono fragili, e l'amore verso Dio ci rende inoltre più consapevoli come talora anche noi, che vorremmo essere migliori, non troviamo sempre la forza in noi di superare la nostra povertà umana.

Ma forse è proprio la consapevolezza della nostra fragilità che ci rende più capaci di perdonare i nostri fratelli che peccano. E ci sembra saggio ricordare a questo riguardo un passo del Vangelo di Giovanni che riporta come quando Pietro divenuto anziano— non sia più capace di cingersi la veste da solo come faceva da giovane quando andava dove voleva, *quando sarai vecchio-* gli dice Gesù - *tenderai le tue mani e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove non vuoi.* È detto questo aggiunse *"Seguimi"*. E dunque proprio quando Pietro vecchio, ha conosciuto la sua fragilità s'intende non solo fisica che Gesù gli affida la sua Chiesa.

Ma questo vangelo ci suggerisce come al centro della nostra vita profonda, interiore per darle spazi sempre più ampi dovremmo nutrire in noi l'amore di Dio insieme a quello verso il prossimo. Questo

passo del vangelo ci pone infatti oggi in maniera diretta la domanda: ma noi amiamo Dio e come lo amiamo? Spesso, infatti, ci si interroga sulla fede nei confronti di Dio e di Gesù, meno usuale è invece la domanda se noi amiamo Dio e quale dovrebbe essere la natura di questo radicale sentire. I salmi, le preghiere antiche dei pii ebrei ci parlano di un amore verso Dio, di una presenza di Dio in noi che diventa l'anelito radicale, presente in ogni nostra fibra. E di quale natura dovrebbe essere il nostro amore essi ci parlano con termini appassionati. *L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente* dice uno di loro (Sal 42,3). *La mia anima ha sete di te, a te, mio Dio, anela la mia carne* (Sal 63,2). E il passo del Deuteronomio che abbiamo letto ci suggerisce: *Tu amerai il signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le tue forze* e ci dice che questo nostro modo di amare dovrebbe essere fisso nel cuore nostro.

Ma Dio non è forse amore, non è questo amore che ha dato vita a tutta la creazione e nel creare l'uomo Dio non gli ha donato il suo respiro? Nostra gioia dovrebbe dunque essere in un rapporto pieno di slancio e di gioia con Lui.

Ma ogni amore va nutrito, e ogni giorno noi dovremmo avere momenti di intimità con Lui, certo come sappiamo e come possiamo. Dovremmo avere per così dire tempo per Lui: la preghiera non è un momento di incontro con Lui.? Se le parole non vengono, lasciamo parlare il silenzio e ascoltiamo senza affanno o ansia. E i vangeli non ci aprono porte per comprendere a quale mondo Dio aneli e Gesù stesso non è la parola d'amore più alta che noi abbiamo mai colto? Leggiamo nei nostri giorni un passo del vangelo lentamente e tacciamo perché penetri in noi. È necessario per vivere non superficialmente che vi sia spazio di silenzio per ascoltare con pazienza e con amore ciò che lo Spirito suggerisce.